

POSTILLE.

SCOPRITORI DI CONTRADIZIONI. — Quasi mi risolverei a chiamarli, sinonimicamente, « prenditori di cantonate », io che non da ora ho raccomandato di non essere troppo corrivi a scoprire contraddizioni nei libri che si leggono, ma di badare anzitutto a coglierne l'interna logica e il pensiero informatore, col qual metodo le contraddizioni di solito si diradano, cioè non avviene di scambiare per contraddizioni dello scrittore le distrazioni, l'inintelligenza e la scarseggiante lena del lettore. E anche questa volta la « grande mia contraddizione » circa il concetto di libertà, scoperta, come si annunzia, dal volenteroso prof. Calogero e riecheggiata da altri in un fascicolo del *Bullettino dell'Istituto di filosofia del diritto dell'Università di Roma* (luglio-agosto 1941, pp. 141-52), — scoperta per modo di dire, perchè è un vecchio e sfiancato cavallo di battaglia del cosiddetto idealismo attuale, — si dimostra nient'altro che una cantonata. Quale contraddizione ci è mai tra l'affermazione che la libertà è la legge dello spirito e perciò della storia, ossia è lo spirito e la storia stessa (la « metafisica », di cui parlano il prof. Calogero e il suo ripetitore, non ha qui niente da vedere), e la congiunta affermazione che questa legge si configura nella sfera pratica e morale come « ideale morale »? « Ideale » è forse contraddizione alla realtà o non, invece, un momento del divenire stesso della realtà nelle opposizioni onde si svolge, cioè della sua dialettica? La legge della bellezza, la purezza della intuizione, non si atteggia forse, nel travaglio dell'artista, come l'ideale che egli persegue della bellezza contro la bruttezza? E quale contraddizione c'è nell'altra mia proposizione che l'ideale della libertà, essendo intrinsecamente ed essenzialmente morale, non tollera vincoli di carattere necessario con particolari modi di ordinamenti economici, liberistici e comunistici o altri che sieno? Certo, la contraddizione c'è quando mi si fa dire in senso affatto volgare che « la libertà è indifferente » verso gli ordinamenti economici in generale; laddove io dico che i bisogni e gli impulsi a soddisfarli con questo o quel particolare provvedimento economico sono la « materia » con cui la libertà attua di volta in volta la sua natura, e la materia è la materia, e nè nella morale nè nell'arte nè in ogni altra sfera può dettare legge alla forma nè negoziare e concludere con essa, da pari a pari, patti, transazioni, accomodamenti e altre simili cose poco degne e poco serie; nè, d'altronde, riforme economiche di qualsiasi sorta avrebbero alcuna garanzia se non avessero a loro fondamento la libertà che, come le ha generate, le difende. La volgarità tocca il suo più alto grado quando, invece di ben meditare questa distinzione e questo rapporto d'importanza vitale sul quale io ho insistito e insisto e pel quale mi aspetto, e son sicuro di ottenere, un sentimento di gratitudine da parte di coloro che amano la chiarezza e la lealtà delle discussioni politiche, si finge di credere e si asserisce che io « indifferente alle cose economiche », voglia, con durezza di cuore, « far morire gli uomini di fame », per farli esser li-

beri. Per contrario, con quella mia proposizione voglio che gli uomini vivano e prosperino e che migliorino le loro sorti economiche e le cangino di cattive e di mediocri in buone e ottime e le rendano possibilmente non troppo disuguali, proprio in obbedienza alla coscienza morale e alla libertà, ma guardandosi dal sottomettere questa a quelle e sottomettendo, com'è di dovere, quelle a questa; nel modo del cristiano che dalla fede in Cristo, e non dal subordinare questa fede ai suoi bisogni e al suo utile, attinge ispirazione e regola per le particolari e concrete risoluzioni nelle varianti condizioni storicamente date, circa i bisogni e il bene suo ed altrui. E può accadere e accade che in questo processo volitivo si entri in duri conflitti tra esigenza morale e impulsi utilitarii e i più deboli cedano e pecchino; e bisognerà in certi casi compatirli, usando verso di loro la conveniente indulgenza e la cristiana carità. Ma poichè il contraddittore ha parlato con ischerno dell'« uomo che muore di fame per esser libero », è necessario rammentargli (per quanto mi dolga di far qui discendere il discorso nell'elementare), che, in effetto, ci sono sempre stati al mondo uomini che hanno sofferto fame e altre privazioni e accettato la morte per non rinnegare la libertà, eroi piccoli o grandi, che onorano la umanità e la cui santa stoltizia è l'espressione drastica del primato che spetta alla volontà morale o libertà circa le deliberazioni e decisioni da adottare intorno a questo o quel bisogno e a questo o quel modo economico di soddisfarvi. Risalendo a tale primato, io ho procurato di restaurare la vera teoria del rapporto tra libertà e azione economica, tra liberalismo e liberismo, tra liberalismo e comunismo, contro le orrende falsificazioni fattene dal materialismo storico, e più largamente, e in modo più pericoloso perchè più insidioso, dagli inconsapevoli materialisti storici, sia che si presentino sotto la veste di liberisti (e sono oggi il minor numero), sia sotto quella di conciliatoristi (e sono il maggior numero), i quali, per incapacità di pensare in teoria il vero rapporto e di tradurlo in pratica sostenendo coraggiosamente le aspre difficoltà e i pericoli e le responsabilità che porta con sè e preparandosi all'amarezza delle incidentali delusioni e sconfitte, vanno per le spicce e contaminano morale ed economia, libertà e soddisfazione di bisogni, contenti del loro bel ritrovato e ignari degli effetti vani o, peggio ancora, perniciosi, che di necessità lo seguirebbero nella pratica. Perchè solo ponendo e mantenendo in modo netto e rigoroso la distinzione tra le due esigenze, è dato, in un piano superiore, di volta in volta bene e sanamente unificarle nella concretezza dell'azione umana: umana nel duplice senso, in quello superbo e in quello umile, dell'ardimento che le è proprio e della consapevolezza di un limite che essa deve ogni volta osservare, pure nell'andare, ogni volta, di là dal limite prima segnato.

B. C.

 FRANCESCO FLORA, *redattore responsabile*.

 Trani, 1942 — Tip. Vecchi e C.
